

no Ds, morto suicida nel 2008. Ancora in vita, Parmaliana aveva denunciato gli intrecci mafiosi del consiglio comunale. Le denunce portarono alla formazione di una Commissione prefettizia presieduta dal vice-prefetto Nino Contarino. Nella relazione finale la Commissione scriveva dell'istanza di sanatoria edilizia presentata dalla moglie di Scilipoti, Rosa Carmela Cicero, per una palazzina di tre piani di cui l'ex Idv risultava proprietario assieme a: «Personaggi che vantano rapporti di parentela - si legge nella relazione - con membri del clan 'ndranghetista Stelitano-Zavatieri». Questi sono i «Collegamenti intercorsi - si legge ancora - tra Scilipoti Domenico, classe '57, il quale ricoprirà nel 2002, seppur per breve tempo, anche l'incarico di Assessore Comunale al Bilancio nella giunta Nicolò, con personaggi appartenenti ad una delle più importanti cosche della provincia di Reggio Calabria». Così scrivono nella relazione finale - annotazioni per cui Scilipoti non fu però neanche iscritto nel registro degli indagati - che porterà il 23 dicembre del 2005 il regalo di natale per il consiglio e le cariche amministrative di Terme Vigliatore: lo

Terme Vigliatore, e così anche della sua carica ottenuta a nome dell'Idv di Di Pietro. Il nome del canciabannera dell'Idv si legge anche nell'informativa Tsunami. La stessa che arrivò sul tavolo di Francesco Pignatone dopo il suicidio di Parmaliana. Perché fu proprio Parmaliana, con quell'estremo j'accuse, a segnalare ancora l'insabbiamento di Tsunami. In quella si leggono i nomi dei «personaggi» - titolo del capitolo dell'informativa - interessati dalle indagini dei carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto, allora capitanati da Do-

Cambia bandiera «Canciabannera» sorregge il tavolo del governo

menico Cristaldi, autori di Tsunami. Tra i nomi anche quello di Scilipoti, e così scrivono i carabinieri: «Gli elementi a loro carico sono al vaglio della Commissione Prefettizia che, per avere fino a questo momento accertato una mole di irregolarità superiore a quella già enorme paventata in sede proposta, ha ottenuto ulteriori 50 giorni di tempo, per potere relazione lo stato di sconquasso in cui versa il Comune di Terme Vigliatore». Sconquasso che porterà allo scioglimento e alla gioia di Parmaliana, che scriveva nei volantini: «Giustizia è stata fatta: la legalità ha vinto! Tanti dovrebbero scappare... se avessero dignità». Alle elezioni successive, però, - giugno 2008 - Terme Vigliatore eleggeva 11 dei 15 componenti presenti nella vecchia amministrazione, quella sciolta da Ciampi. Alle Regionali, invece, Scilipoti inseriva nella lista di candidati Carmelo Munafò, cognato di Nunziato Siracusa, oggi in carcere, riconducibile alla cosca di Terme Vigliatore. Parmaliana nell'estate del 2008 sarebbe stato rinviato a giudizio per diffamazione. E il 2 ottobre successivo, si sarebbe tolto la vita. ♦

TELETHON

In apertura della XXI edizione della campagna di racconti fondi Telethon, il presidente della Repubblica Napolitano ha invitato gli italiani a dare il proprio contributo con generosità.

scioglimento per «ingerenze della criminalità organizzata», con decreto firmato dall'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Così dal Fuan, nel periodo universitario, al partito socialdemocratico, già medico, al cuore del suo percorso politico scritto nella relazione prefettizia che nel 2005 chiederà e otterrà lo scioglimento del consiglio di

Il contropiede di Tonino contro l'effetto «piccoli giuda»

IdV scossa dall'«effetto piccoli giuda» teme la concorrenza di Vendola e persino di Fini. De Magistris: «Più collegialità e chiarezza nelle liste, voglio partecipare alla scelta dei candidati»

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Di Pietro passa al contrattacco: liste pulite e coalizione con Pd e Vendola. Dopo giorni di assunzione di responsabilità sui «piccoli giuda» pasciuti nella greppia IdV, di malumori sul «governo Scilipoti» e la sottovalutazione dell'agopuntura, di rimembranze al Pd dei nomi Callearo e Cesario, Tonino si è convinto che bisogna guardare avanti. L'orizzonte, anche per lui, arriva a marzo: quando, salvo miracoli, si voterà.

E dunque il doppio affondo. Sul

Scilipoti

«Alla prima chiama non ho votato? Per motivo fisiologico, ero in bagno»

fronte interno, l'altolà alle critiche di Luigi De Magistris, l'unico *competitor* di carisma, sulle lacune nella selezione della classe dirigente. Mano sul fuoco per i parlamentari, si immola il capogruppo Donadi, e massimo impegno nella scelta della prossima tornata. Sul fronte esterno, la proposta di matrimonio a Pd e Sel. Non una novità, ma un'accelerazione. Speculare a quella che ha aggregato, dopo mesi di chiacchiere, il Terzo Polo.

Di Pietro, cui farà difetto la diplomazia ma non il fiuto politico, ha chiaro che il cuore del suo problema - al di là dell'ondata emotiva - non è l'«effetto traditori». Con il Porcellum, e la gente lo sa, «chi è senza peccato» etc etc: voltare gabbana non è mai stato così facile. La partita si gioca nel medio periodo, come racconta chi conosce le dinamiche del partito: «Vendola porta via voti a sinistra, Grillo si riprende gli autonomisti, Fini pescherà tra i giustizia-

listi. Il vivaio di voti è in pericolo».

Si aggiungono le fibrillazioni. De Magistris parla di malinteso, chiarisce di non aver voluto dubitare dei parlamentari: «Conosco bene il loro impegno, una defezione vergognosa fa male a chi fa vera opposizione». Quanto ai dirigenti, pallino storico, c'è ancora da lavorare: «La bussola principale dei candidati è il curriculum professionale e politico, se non hanno piegato la schiena». Cita Sonia Alfano e Raffaele Cantone. «E poi ci sono i militanti sul territorio. E se resta questa legge elettorale, per non avere dei nominati, è interessante l'idea delle primarie di collegio».

A Di Pietro, con cui «i rapporti sono ottimi», ripete: «Sono disponibile a dare un contributo nella scelta di candidati e dirigenti. Quattro occhi vedono meglio di due». È vero che nel partito c'è chi mal sopporta il «presenzialismo» di De Magistris e Alfano? «C'è chi vuole considerarci un corpo estraneo, ma sbaglia. Io mi sono iscritto a IdV, e non è stato indolore prendere una tessera. Mi sento parte integrante, ho dato l'anima. Non bisogna pensare che l'apertura alla società civile sia in contrapposizione alla militanza politica».

C'è anche, in alcuni, il tarlo che l'ex pm napoletano possa decidere di capitalizzare la notorietà e trasferirla altrove, con Vendola magari, o nelle liste cinque stelle dei grillini. Inquietudine non da poco nell'IdV già orfana di 7 deputati e 2 eurodeputati dall'inizio legislatura. Di Pietro vuole rimuovere la «sindrome De Gregorio» (il *recordman* dei transfughi che nel 2006 in poche ore passò a destra) e guardare avanti.

Scilipoti, nel suo piccolo, non lo aiuta: ha straparlato a *Un giorno da pecora* contro «i delinquenti che gettano fango», ha denunciato l'intera Abi a nome delle «vittime di usura bancaria». E attenzione: non ha risposto alla prima chiama in aula per «fatto legittimo e fisiologico». Gli scappava la pipì. ♦



Sergio De Gregorio

L'aripista dei transfughi Idv. Provenienza: Fi. Poi nel 2006 l'elezione con Di Pietro, abbandonato velocemente per votare la sfiducia a Prodi



Americo Porfidia

A gennaio 2009 è passato al gruppo Misto, dopo che la Dda lo ha indagato per estorsione aggravata da favoreggiamento della camorra. Ora con «Noi Sud»